

Nota congiunturale

FILCTEM CGIL Lombardia



Innovazione e Relazioni Industriali nel Sistema Moda
“Un Patto per il Futuro”

27 Ottobre 2011

MalpensaFiere - via XI settembre, 16
Busto Arsizio (VA)

Nota congiunturale Filctem Cgil Lombardia

Da oramai trentacinque mesi assistiamo ad una lunga congiuntura negativa che sia pur con lodevoli eccezioni e per periodi piuttosto limitati, ha segnato in profondità l'intero tessuto dell'impresa italiana ed i cui segni sono visibili tanto nel massiccio ricorso alla cassa integrazione nelle sue differenti articolazioni, (raggiungendo in Italia alla fine dei primi otto mesi del 2011 l'iperbolica cifra di circa di tre miliardi di ore autorizzate), quanto nell'articolazione degli ammortizzatori utilizzata dalle imprese per far fronte a processi di ristrutturazione: la fortissima riduzione della cassa ordinaria (-41,5%) normalmente utilizzata nelle fasi di calo fisiologico dei volumi per affrontare congiunture limitate, è quasi integralmente sostituita dal ricorso a cassa straordinaria (il 50% dell'intero monte ore di cig) e cassa in deroga. In particolare il forte incremento del numero di imprese in CIGS (+5,9%) sull'analogo periodo del 2010, di cui solo 7% riporta la causale riorganizzazione dove, com'è noto, è necessario un piano di nuovi investimenti significativamente superiori a quelli del biennio precedente, può rappresentare una cartina di tornasole per leggere la fase in corso, insieme al dato particolarmente preoccupante dell'incremento delle procedure concorsuali¹. In tal senso il calo dei valori percentuali nelle differenti articolazioni degli strumenti di cassa rischia di trarre in inganno rispetto a potenziali inversioni di tendenza: è evidente infatti che il contestuale aumento di procedure di liquidazioni, concordati, fallimenti e più in generale procedure di carattere liquidatorio siano esse volontarie o coatte, restringe in maniera significativa il numero dei destinatari dei provvedimenti quando le procedure medesime sono arrivate a regime. In altri termini una lettura corretta della fase non può prescindere dalle variazioni dei volumi, dalle ore di cig procapite, dalla

¹ Nel corso del 2011 4693 aziende hanno chiesto di fare ricorso alla cigs, il 60% delle quali per crisi aziendale, inoltre +58% per fallimento, +38% per concordato preventivo; il dato complessivo è tuttavia diminuito del 11% in relazione al numero di addetti interessati. E' utile ricordare che il 90% delle procedure concorsuali si conclude con procedimenti liquidatori, solo la piccola parte residua con operazioni conservative del patrimonio d'impresa. Sono significativamente cresciuti i contratti di solidarietà dal 13% del 2010 al 21% del 2011.

La cigo nel medesimo periodo è diminuita del 41,5% per tutti i settori ad eccezione dell'energia e del gas con un +89%.

Anche la cassa in deroga cala del 12% sul periodo precedente. La riduzione del valore assoluto di CIGD e CIGS in realtà non ci fornisce il quadro esatto se non è rapportata al numero degli addetti totali.

platea dei potenziali destinatari. Una prima indicazione deriva dalla valutazione di un ricorso della cassa a rotazione che avrebbe visto coinvolti in Italia nei primi otto mesi 930.000 addetti, ovvero un'assenza dall'attività produttiva per cassa a zero ore di 460.000 lavoratori (di cui oltre 200.000 in cigs e 159.000 in cigd). In tutto ciò la Lombardia si colloca al primo posto con oltre 35 milioni di ore nel corso dei primi otto mesi del 2011 anche e soprattutto in virtù del suo enorme apparato produttivo e d'impresa. Il dato nazionale dei settori afferenti alla categoria è in linea con quanto detto finora sul complesso dei settori, in particolare fatto 100 il totale delle ore di cassa integrazione dei primi otto mesi: il tessile con oltre 39 milioni di ore rappresenta il 6% con una variazione tendenziale nello stesso periodo del 2010 del -23%; l'abbigliamento ed arredamento il 4,2% (-22%); l'impresa chimica il 5,4% (-19%); pelli e cuoio il 2% (-34%); energia e gas lo 0,07% (+394%). Valgono ovviamente le considerazioni fatte in precedenza in merito a dimensione del settore per numero di addetti e riduzione significativa del perimetro del sistema d'impresa a seguito di numerosissime cessazioni, nonché gli effetti di una timida ripresa in conseguenza della variazione tendenziale positiva dell'export.

Anche i dati regionali della Lombardia danno indicazioni di tendenza analoghe: il primo semestre registra una discesa significativa del dato di cassa integrazione nelle diverse articolazioni, considerando tuttavia il dato di picco del 2009 e 2010 come fase più acuta ed eccezionale della crisi economica. La cassa in deroga (22% del totale), vede una flessione del - 41%, l'ordinaria del -53,5%, la straordinaria del -11,3% ². I licenziamenti complessivi del primo semestre sono stati pari a 28.643 unità. Si può quindi affermare che se da un lato la cessazione di moltissime aziende ha dato luogo ad una cospicua riduzione delle ore di cassa richieste, dall'altro, per quelle imprese che si sono comunque riposizionate, la crescita di fatturati, laddove è presente, non si accompagna ad una crescita occupazionale. La ripresina come più volte abbiamo definito l'uscita dal 2010, non sembra determinare com'è evidente né tenuta occupazionale né incremento

² Per ciò che riguarda la classifica delle province della crisi si confermano le tendenze storiche nell'ordine: Mantova, Lodi, Sondrio, Lecco, Pavia, Brescia e Milano con riduzioni del ricorso alla cig meno contenute. Analogamente migliore la situazione per le province nell'ordine di seguito elencate dove la contrazione è superiore al -35%: Como, Varese, Bergamo e Cremona.

della produttività compensata quest'ultima semmai, a fronte di ripresa dei volumi, dalla crescita di saturazione degli impianti.

Nei settori di nostra competenza in Lombardia si registra una situazione particolarmente acuta sul fronte della vertenzialità difensiva effetto della crisi, come di seguito si evidenzia.

Sistema moda

Le crisi aziendali riguardano tutte le articolazioni del settore dalla fase di produzione dei semilavorati fino ai grandi marchi nessuno sembra essere escluso, si registrano infatti ben 74 aziende che in Lombardia utilizzano nel 2011 la cigs con oltre 3500 lavoratori coinvolti. La causale ci consegna uno spaccato della fase che stiamo attraversando: 48 per crisi aziendale (contemplano anche la liquidazione volontaria), 11 in solidarietà, 7 per fallimento, 4 in amministrazione straordinaria, 2 per riorganizzazione, 1 concordato preventivo, 1 liquidazione coatta³. In misura differente in relazione al posizionamento lungo la filiera, il settore sembra ancora risentire dell'onda lunga avviata dalle crisi degli anni precedenti. A farne le spese maggiori è il vasto settore delle piccole e piccolissime imprese del conto terzi che oltre alla limitazione delle aree di business spesso vincolate alla mono committenza, alle reti corte (talvolta addirittura su base regionale), sommano i limiti della dimensione d'impresa che, salvo eccezioni, resta sottocapitalizzata, con scarsa propensione all'innovazione di prodotto processo, con difficoltà alla penetrazione nei mercati di sbocco dei nuovi paesi. Al

³ A titolo esemplificativo ma non certamente esaustivo: *Texfer, Rifil, Tessitura Frigerio, Bottonificio Fenili, Tessitura Rudoni, Carla Carini, Industria Newcocot, Mascioni, P.S. tessile, Coats Cucirini, Confezioni Pango, Felli Color, Maglificio Dalmine, Redaelli Velluti, Tintseta, Zambaiti concept, Versace, Mantero seta, Radicifil, Tessitura Maiocchi, Tintoria Sala, Franzoni filati, Tessival, Valentino fashion group, Vario stile, Calzificio Alessandra, Camiceria 2F, creazioni Desirè, Maglificio Ar-Va, Mario Boselli Yarns, Molteni tessuti, Pozzi Arturo, Tintoria Pecco & Malin, Calzaturificio Finest, Calzificio Argopi, Lavanderia industriale, manifatturiero filotex, Modelleria e ammister, Filatura Pellegatta, Stamperia Iride, Standartex, Stantes Jacquard, Tessitura Carlo Valli, Texima, Camiceria Agatex, Tessili cassano, Niggeler & Kupfer, Pompea, Tessitura Carlo Lampe, Tessitura Colombo, Tessitura Giannoni, Clerici Tintoria, Con.Bi Confezioni, Manifattura Rossi, Ratti Luino, Lavanderia San Pellegrino, Iluna Group, Marzotto, Infiore, Lombarda trapunte, Manifattura di Valle, Ricamificio di fagnano, Texmantova, Syntess, Gianfranco Ferrè, Ittierre, Mariella Burani fashion group, Antichi pellettieri.*

contrario, sia pur in una fase di grande difficoltà, alcune imprese (una minoranza), sono comunque riuscite ad individuare strategie alternative attraverso: il riposizionamento nella fascia di prodotto medio altro portato di investimenti materiali ed immateriali in particolare nel settore moda ed articoli tecnici, l' allargamento dei confini geografici verso i nuovi mercati di sbocco anche dell'est europeo ora non semplicemente più luoghi della delocalizzazione ma anche della commercializzazione, lo spostamento del baricentro organizzativo attraverso le reti lunghe⁴. Proseguono gli elementi di grande sofferenza finanziaria di una parte significativa dei brand della moda laddove sussistono significativi prestiti obbligazionari.

Chimico e gomma plastica

Particolarmente acuta la situazione nel settore con 30 vertenze in corso per complessivi con oltre 5200 dipendenti coinvolti di cui 2021 già licenziati o avviati a procedure di licenziamento collettivo o cassa integrazione straordinaria. Si segnala in particolare come il comparto farmaceutico contribuisca suo malgrado, anche in considerazione dei mutamenti del mercato e delle norme regionali che regolamentano l'informazione scientifica, alla pesante ristrutturazione in corso che ha interessato prevalentemente gli stessi ISF. Anche nel chimico lo spaccato appare significativo: 23 crisi aziendali gestite con CIGS e procedura di mobilità a riduzione parziale dell'organico; 6 cessata attività; 1 fallita. Più in generale si può affermare che processi di riorganizzazione e conseguentemente di ricollocazione delle attività produttive nel contesto internazionale che, salvo poche eccezioni, non hanno favorito gli insediamenti lombardi, determinando per la nostra regione ridimensionamenti delle capacità produttive quando non addirittura cessazione d'impres⁵.

⁴ *Per un approfondimento sulle modalità di uscita dalla fase più critiche per le imprese del manifatturiero attraverso la scommessa dell'innovazione può essere utile la consultazione del documento a cura del comitato scientifico della Filctem CGIL Lombardia del gennaio 2011 : "innovazione e ricerca come volano dello sviluppo manifatturiero".*

⁵ *A titolo esemplificativo ma non certamente esaustivo: BBG, Safosa, Novaceta, Icapsira, Novartis, Akzo Nobel, Schering Plaug, Unilever, Beiersdorf, Fillattice, GTS group, Icro coating, Sabo Trouw nutrition, Pemco emails, DSM, Radici Yarn, Radicifil, Erredue, Rohm and Hass, Roche, Lisapharma, Sirton, KIIAn, Avon, Henkel, Basf, Menzolit, Chemiplastica.*

La gomma plastica affronta una fase di grande delicatezza con caratteristiche profondamente differenti tra l'industria della gomma e quella della plastica⁶. In particolare la gomma suddivisa tra articoli tecnici (53%) e pneumatici (47%) anche se ha segnato a consuntivo 2010 il +9% sul pneumatico (trainato dal ricostruito) e + 10% nel tecnico (trainato da tubi e nastri), e con una crescita dell'export del +15% (+20% in valore), resta al di sotto della linea dell'avvio della crisi ancora del -20%. In particolare la crescita dell'export ha visto una riduzione proprio nei paesi UE che da soli fanno il 70% del mercato estero e una contestuale crescita dell'import sugli articoli tecnici. Tale andamento induce una necessaria riflessione sui livelli di competitività da qualità Versus quelli esclusivamente da costo. Particolare preoccupazione desta poi la crescita dei prezzi delle materie prime che a fine 2010 avevano visto un incremento del +100% sulla gomma naturale e del +60% su quella sintetica con inevitabili ricadute sui margini operativi delle imprese. Il settore della plastica se continua a mantenere quale punto di forza il settore dell'imballaggio, al contrario appare critico sul fronte della produzione dei tubi sostanzialmente fermo per effetto del blocco dei progetti delle infrastrutture, per gli articoli per auto che seguono la stagnazione del settore medesimo e per le gare al ribasso nella pubblica amministrazione. Anche nella plastica il costo delle materie prime è questione strategicamente complessa, in particolar modo per l'incremento quasi mensile del polietilene. Resta aperto il tema della conversione dei sacchetti in plastica a seguito di equivalente decreto e le sue ricadute in termini occupazionali che tuttavia, non può non tenere conto degli effetti di sostenibilità ambientale insiti nel provvedimento ancorché imperfetto.

Elettrico

Il settore dopo la tragedia di Fukushima e la fine della guerra libica si trova in una fase di oggettiva transizione i cui esiti possono rappresentare un punto di volta storico. La rinuncia all'atomo a seguito dell'esito referendario rimette all'ordine del giorno la suddivisione delle porzioni di fonti energetiche, ovvero la

⁶ *Dati dell'osservatorio congiunto nazionale della gomma plastica del giugno 2011.*

ridefinizione di una politica energetica che assegni a ciascuna una quota sempre più rilevante anche a compensazione del venir meno in termini di previsione della quota derivante dal nucleare. In altri termini l'approvazione di un nuovo piano energetico nazionale con una rinnovata attenzione verso l'efficienza energetica e le energie rinnovabili oltre che all'uso più accorto delle fonti fossili, in aggiunta alla diversificazione delle diverse fonti, appare indispensabile. Il combinato disposto tra energie rinnovabili, contributo del gas naturale, quota programmata di carbone con tecnologie che consentano contestualmente la riduzione delle emissioni di CO2 e l'apporto dell'importazione dell'energia elettrica, potrebbe consentire la copertura di c.ca un terzo del fabbisogno stimato al 2020⁷. Tale prospettiva richiede ovviamente una ripresa degli investimenti produttivi del settore, una limitazione ai fenomeni di delocalizzazione dell'apparato produttivo più in generale, che sul settore elettrico vengono ad essere registrati come riduzione dei consumi energetici rendendo più lungo il tempo di recupero della domanda e contestualmente, mettendo nuovamente a rischio il futuro degli investimenti già programmati. Tale fenomeno è già una realtà conclamata nel settore elettrico a giudicare la frequenza della cancellazione di investimenti programmati ed annunciati dalle nostre controparti di settore. Il settore al contrario come abbiamo visto conosce il fenomeno della cassa integrazione ed, in netta controtendenza con gli altri nostri settori di riferimento, vede crescere la sua quota di impiego tra il 2010 ed il 2011.

Osservatorio Filctem Cgil Lombardia sulla Crisi

(Giuseppe Augurusa)

⁷ La previsione della domanda attesa del settore nel 2020 è compresa tra i 375 ed i 360 Twh e potrà essere recuperata almeno per 104 Twh attraverso le energie rinnovabili. Nel 2030 con una previsione di 410 Twh le rinnovabili potrebbero arrivare a quota 130 Twh.